

Mostra “Orizzonti Padani” – di Bruno Zoni

Sissa 4 – 27 novembre 2016

I dipinti su tela, su faesite e su carta sono dedicati al paesaggio della “bassa” e a tutto quanto nella pittura di Bruno Zoni (1911 – 1986) riprende i temi della tradizione paesaggistica e culturale del territorio. Nato a Coltaro di Sissa il 26 dicembre del 1911, Zoni ha sempre portato con sé memoria di questa terra concreta, contadina, e pur densa di suggestioni per quel paesaggio unico dove le nebbie invernali e le calure estive rendono ad ogni scorcio particolari colori ed umori quasi tangibili. Immagini e fantasie che si sono radicate in un animo sensibile, dedito alla pittura, già racchiusa da Francesco Arcangeli nell’ambito del naturalismo padano.

Trasferitosi a Parma bambino con la famiglia, Bruno Zoni studia all’Istituto d’arte Paolo Toschi e si diploma successivamente in scenografia all’Accademia di Brera, studiando contemporaneamente composizione musicale. A 27 anni è ammesso alla Quadriennale di Roma con l’opera “L’Appennino dopo la pioggia” e partecipa al Premio Bergamo.

In quegli anni si va profilando una brillante carriera con la chiamata in cattedra a Brera, condizionata però all’iscrizione al partito fascista a cui Zoni non aderisce.

Si ritrova così ad insegnare in Provincia di Piacenza nelle scuole medie : prima a Bobbio e poi a Castel San Giovanni. Ciò non gli impedisce di partecipare alle discussioni che animano la pittura italiana con la nascita del gruppo di Corrente, che rifiuta i richiami celebrativi per aprirsi ad un rapporto più intimo con la realtà quotidiana, che per Zoni significava il Po.

Nel 1945 sposa Angiolina Gandini (dal matrimonio nascono Lina e Antonello) e inizia ad insegnare a Parma. Nel 1946 vince il premio Piacenza, nel 1947 il premio Modena e nel 1952 il premio Parma. Sono questi anche gli anni in cui il pittore è presente nel dibattito aperto attorno al realismo come impegno sociale che vuole il contenuto subordinato alla forma ma senza rinunciare alla propria personalità, alle proprie idee. I suoi paesaggi assumono strutture più marcate dai riferimenti post-cubisti e tra i soggetti compaiono le fabbriche e i cantieri. Nel 1950 è invitato alla XXX Biennale di Venezia.

L’informale intanto inizia ad attirare gli artisti e Zoni partecipa con Afro, Birolli, Vedova, Morlotti al “Gruppo degli otto” che propugna un linguaggio volto alle varie esperienze, compreso l’informale.

Dalla metà degli anni cinquanta si libera infatti dal geometrismo di matrice cubista e nella sua pittura cominciano a trovar spazi sempre più ampi aria, luce, sensazioni, interpretate con segni cromatici brevi quanto intensi, lampi di sostanza poetica che vanno ampliandosi col tempo.

Il suo rapporto con la natura non si esaurisce col paesaggio ma prosegue nelle “nature morte” dove scrive alcune delle pagine più significative di quegli anni.

Bruno Zoni muore nel 1986, sulla soglia dei 75 anni.

VILLA MARCHI

Villa Marchi, che ospita la mostra di Bruno Zoni, è una delle residenze storiche di Sissa.

Come la Corte di Sala (attuale sede del municipio) è stata edificata nel XVIII secolo ed entrambe testimoniano un passato storico artistico di grande valore; entrambe offrono la chiave di lettura dell'organizzazione del territorio nei suoi aspetti urbanistici, economici e sociali. Infatti anticamente il presidio dell'economia del luogo era la corte che comprendeva le abitazioni dei contadini, le stalle, i fienili e la residenza padronale spesso dominata da una torre quadrata. Qui il palazzo che domina la corte è collegato ai lati da due torrette simmetriche con lanterna conosciute con l'antica denominazione di torri farnesiane.

Edificato in mattoni a vista mostra sulla facciata principale un alto androne a volta presumibilmente adibito ad ingresso per carrozze. Lo sovrasta un finestrone a tre vani, dei quali quello centrale arcato a tutto sesto e i due laterali sormontati da eleganti voltini sagomati. L'edificio ha un aspetto imponente e nello stesso tempo dotato di raffinata signorilità, accentuata dai balconcini bombati in ferro battuto.

Lo spazio interno a tre piani è caratterizzato dalla presenza di vasti ambienti che conservano testimonianza dell'antico splendore. In linea con la tradizione costruttiva del luogo un unico solaio, illuminato da eleganti finestrini, sovrasta l'intera superficie dell'edificio.

Due portoni arcati collegano il palazzo agli altri edifici più bassi e fanno da quinta architettonica alla costruzione principale. In origine il grande spiazzo rettangolare davanti all'edificio era chiuso anche sul quarto lato da una muraglia con portone centrale da molto tempo abbattuta.

E' molto probabile che la costruzione di Villa Marchi (e della Corte di Sala) sia iniziata quando ai conti Terzi erano subentrati i marchesi Rangoni dopo il matrimonio (1741) di Corona Terzi con Bonifacio II Rangoni che abbinò al proprio cognome anche quello della moglie per disposizione testamentaria dello suocero Francesco Terzi di Sissa. L'ipotesi sull'uso delle due costruzioni è che Corte Sala fosse sede amministrativa dei possedimenti agricoli e Villa Marchi fosse usata come dependance della Rocca ad uso degli ospiti e del seguito. Il casato Rangoni, ricchissimo e tra i più noti della penisola, vantava vincoli di sangue con molte nobili famiglie, quali i Gonzaga, i Farnese, gli Orsini e i Pallavicino.

Una lapide murata nella Chiesa Parrocchiale di Sissa testimonia l'attaccamento al paese degli ultimi Rangoni che nel 1810 fecero qui trasferire le ceneri dei loro congiunti Gherardo, Francesco Rangoni Terzi e Pietro Marazzani Terzi.

Dopo una lunga serie di compravendite le Corti di Sala e di Sissa, già possesso della famiglia Raimondi, passarono in proprietà ad Augusto Marchi, dal quale la Villa prese il nome e con tale denominazione rimase in possesso sin dal 1926 dell'erede Maria Teresa Marchi. Prima della famiglia Angelini, attuale proprietaria, Villa Marchi fu di proprietà dei marchesi Lalatta che la adibirono ad abitazione di agricoltori che coltivavano le loro proprietà terriere.



SISSA NELLA STORIA

Sissa è la località più popolosa del comune Sissa Trecasali

Il suo nome(Sisia) compare per la prima volta in un atto del maggio 945 che registra la cessione a livello da parte del Capitolo della Cattedrale di Parma di un terreno a certo Giovanni figlio di Boniverto.

Dai documenti del X secolo si deduce che Sissa, come Casalfoschino (Casale Fuskini), Sala (Sala Lambardi), Torricella (Turricellam), San Nazzaro (Sancti Nazarii), Trecasali (Tre Casali), Coltaro (Caput de Taro), San Quirico (Sancto Quirico), Viarolo (Viariolo) erano "mansì" della "Corte Regia di Palasone".

Dagli stessi documenti, e dai toponimi, si ricava che la Corte Regia di Palasone era una corte di origine longobarda (*....que professa sum ex nazione mea lege vivere Langobardorum....*) che nel periodo carolingio era governata dalle famiglie dei "Supponi" e degli "Attoni".

Il 2 dicembre 942 un conte Suppone (...Supo comes...) dona metà della Corte Regia di Palasone al Capitolo della Cattedrale di Parma (...in loco et fundo Palaxoni judicaria Parmensis cum castrum constractum seu et casis dominicatis...).

Il 6 settembre 1000 Ferlinda ved. Attone dona allo stesso Capitolo l'altra metà della corte con castello, cappella (...in onore Sancti Laurentii...) e cinquanta servi prebendari.

Da un atto redatto l'11 febbraio 1170 fra il Capitolo e cinquanta "manenti" della corte di Palasone si rileva che nella località si produce la spalla cruda, pezzo pregiato della macellazione del maiale.

Il 31 gennaio 1182 Sissa dispone già di un castello e un gruppo di famiglie sta prendendo il sopravvento sul territorio.

Il 4 aprile 1311 si ha notizia che Giberto Terzi, condottiero al soldo dei Visconti di Milano, è signore di Sissa ed ha il permesso da Papiniano, 42° Vescovo di Parma, di estrarre dal fiume Taro un canale d'acqua da condurre, per proprio uso, alla villa di Trecasali e di là a Borgonovo di Sissa.

Nell'anno 1386 Gian Galeazzo Visconti, signore di Milano, concede il "privilegio" ai figli di Giberto Terzi, Guido e Antonio, sulle località di Sissa e Trecasali.

Il 13 agosto 1387 alla famiglia Terzi vengono donati beni e lodata per i suoi buoni servigi dall'imperatore Venceslao.

Nel 1409, dopo l'assassinio di Ottobono Terzi, il castello di Sissa viene smantellato, rimane solo il mastio che ancora oggi si può vedere.

Il 17 giugno 1450 il duca Francesco Sforza erige a contea le terre di Sissa con le Ville annesse (circa l'attuale territorio del comune Sissa Trecasali) e ne dichiara conti Giulio Terzi ed i suoi discendenti maschi e legittimi.

Il 6 luglio 1495 i Terzi partecipano alla battaglia di Fornovo e Francesco I e Luca Terzi muoiono nello scontro.

Marzo-aprile 1630 la peste (la famosa peste di Manzoniana memoria) varca il Po e invade la nostra zona, verosimilmente entra da Torricella, porto che assicura i collegamenti con la Lombardia in particolare con Milano e Cremona.

Il 1741 donna Corona Terzi, ultima erede, sposa il marchese Bonifacio Rangoni e, per volere del padre Francesco Maria Terzi, il cognome Terzi verrà affiancato a quello del marito.

L'anno 1758 muore Francesco Maria Terzi e si estingue il casato "Terzi di Sissa".

Il possesso della contea e dei suoi beni passa alla famiglia Rangoni-Terzi, Bonifacio e Corona, che non avranno eredi. Quindi una parte dei beni passerà ai parenti Rangoni di Parma.

tratto da Palazzi e casate di Parma di Lodovico Gambarà, Marco Pellegrini e Mario de Grazia - Ed. La Nazionale, tip. editrice di B. Azzoni, Parma - 1971

Il già maturo marchese Bonifazio impalmò nel 1741 la giovane contessina Corona Terzi, vezzosa pastorella Arcadica sotto il nome di Silvia. Di bruna e ricciuta bellezza, sapeva recitare brillantemente e cantare al cembalo insieme alla sorella Costanza nel teatrino della avita Rocca di Sissa. Il Frugoni scrisse in quella circostanza versi caustici all'indirizzo di Bonifazio Rangone: "...marito annoso, che se la strinse al vecchio sen rugoso!". Era infatti molto più vecchio di lei, tanto che la contessina rimase vedova dopo non molti anni e logicamente senza prole. Corona,

anziché passare a più felici nozze e probabilmente delusa, preferì finire i suoi giorni nel convento delle Benedettine di S. Paolo. La linea maschile dei Rangoni giunse all'epilogo e l'ultimo del ramo di Parma fu il Marchese Lodovico IV il quale "anima in Deo redidit" il 12 novembre 1762 nel suo magnifico palazzo di strada S. Michele.

1805 – Dopo l'abolizione dei feudi da parte di Napoleone la contea di Sissa è divisa e vengono creati i due comuni di Sissa e di Trecasali.

Nel 1809 il nostro territorio è tra i maggiori produttori di bachi da seta.

Nel 1811 vi è una grande produzione di canapa.

Nel 1812 è uno dei primi territori ad essere interessato alla coltivazione delle "biete rape da zucchero" (barbabietole).

Nel 1813 è uno fra quelli scelti per la sperimentazione della coltivazione del cotone detto "della Carolina".

La Rocca, nel frattempo passata in proprietà alla famiglia Raimondi, nel 1900 viene venduta e acquistata dal Comune di Sissa che ne fa la sede degli uffici comunali e della scuola.

Il 1° gennaio 2014 il territorio della ex "Corte Regia di Palasone" torna a riunirsi sotto il nome di Sissa Trecasali per fusione dei due comuni.

